

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
FERDINANDO ADORNATO

**La seduta comincia alle 14,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Rocco Buttiglione, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del ministro per i beni e le attività culturali, Rocco Buttiglione, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Saluto il ministro Buttiglione, che viene audito per la prima volta nella nostra Commissione e al quale testimonio i sensi della nostra stima. Sono particolarmente lieto che l'incarico di ministro per i beni e le attività culturali sia stato attribuito all'onorevole Buttiglione, che come il suo predecessore è un mio personale amico; tuttavia, anche se il ministro Urbani appartiene al mio stesso partito, l'amicizia con l'onorevole Buttiglione è di più lunga data.

Do quindi la parola al ministro che illustrerà la sua relazione programmatica,

avvertendo che il seguito dell'audizione avrà luogo giovedì della prossima settimana.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per i beni e le attività culturali*. I miei uffici, con la loro usuale solerzia, hanno predisposto una relazione scritta che metterò a disposizione della Commissione. Vorrei che tale relazione fosse letta alla luce delle considerazioni di carattere generale che formulerò in un modo più diretto e meno tecnico dei documenti degli uffici. Intendo cioè offrire un'introduzione politica alla relazione.

Si usa dire che l'Italia sia il paese con il maggior numero di beni culturali nel mondo: abbiamo 4 milioni 700 mila beni culturali e 600 mila siti registrati, circa la metà (qualcuno dice il 60 per cento) dei beni e dei siti registrati nel mondo. Ciò è motivo per noi di fierezza e di orgoglio ed è un elemento fondamentale, prima ancora che della nostra offerta turistica, della nostra identità nazionale. Il bene culturale, nella filosofia ispiratrice della nostra azione, non è prima di tutto un richiamo per i turisti ma uno strumento attraverso cui si costruisce l'autocoscienza di una nazione, soprattutto nell'attuale fase storica seguente alla fine ed al fallimento delle ideologie.

Quando intendiamo definire la nostra identità, andiamo a ciò che ci ha preceduto, alla nostra storia. Si comprende un'identità, raccontando una storia. I beni culturali sono le testimonianze della nostra storia. Ovviamente — come spiegava Marc Bloch — la storia è selettiva come la memoria, la storia è sempre dominata da categorie di significanza o di significatività; ricordiamo non tutto ciò che ci accade, ma le cose veramente importanti. Il modo in cui selezioniamo ciò che è importante è il

modo in cui definiamo contemporaneamente la nostra identità, in un rapporto continuo di passato e presente. Quindi il primo referente della politica dei beni culturali è inevitabilmente il sistema dell'educazione.

Dico ciò non per sottovalutare l'importanza del turismo (i beni culturali sono una componente dell'offerta turistica della nazione, e ne parlerò più avanti) quanto perché se si dimentica questo elemento si dimentica il motivo per cui le persone dovrebbero venire a vedere i nostri beni culturali, cioè il fatto che il bene culturale suscita un'emozione la quale permette di approfondire la propria identità: diceva Kant — ed anche Stendhal, in altro modo — che porta oltre il confine della propria anima. Nel caso di Stendhal vi è poi la famosa « sindrome di Stendhal », che è il sentimento del vuoto che nasce quando si è portati oltre il confine della propria anima.

Dobbiamo avere cura del bene culturale nella sua natura propria, il che vuol dire che esiste un dovere di tutela e conservazione, che sono però collegate con la valorizzazione. Sulla valorizzazione si è discusso molto e spesso con modalità inadeguate, come se insistere su di essa fosse ridurre il bene culturale ad una merce. Noi teniamo alla dottrina dell'eccezione culturale per la quale i beni culturali non sono merci come tutte le altre, come ha ribadito di recente anche il Presidente Chirac a Parigi, nel corso dell'incontro del 2 giugno con i ministri della cultura dei paesi dell'Unione europea. Parlare di valorizzazione non significa parlare soltanto di un dato economico. Vorrei legare la parola « valorizzazione » a « fruizione ». Il bene culturale ha la funzione di generare un'emozione e, perché ciò avvenga, sono necessarie alcune condizioni, soprattutto è necessario un livello minimo di predisposizione e preparazione culturale. I tedeschi parlano di *Vorverständnis*, la precondizione; è necessario avere capito già qualcosa per capire ciò che viene dopo.

Dobbiamo lavorare molto per creare le condizioni di un'adeguata fruizione. Ciò significa rapporto con il sistema scolastico,

ma anche cura delle modalità dell'esposizione. Abbiamo più beni culturali di qualsiasi altro paese, ma non sempre abbiamo condizioni di fruizione adeguate. Recentemente sono stato in un magnifico museo italiano, dove sono esposti bellissimi mosaici sui quali sono collocati cartelli piccoli, posti a distanza tale che anche chi vede bene non riesce a leggerli. Il primo problema è la cartellonistica spesso inadeguata. A volte con i cartelloni si tenta di insegnare una cosa in più a chi sa già tutto, mentre dovremmo avere la preoccupazione di insegnare qualcosa a chi non sa ancora nulla. Esiste il problema di rendere il bene accessibile, comprensibile e di permettere il contatto. Non si tratta soltanto dei cartelloni; viviamo in un'epoca in cui esistono molti altri strumenti ugualmente efficaci, ad esempio le visite guidate, per le quali è necessaria una collaborazione molto più forte con il mondo della scuola. Stiamo pensando, il ministro Moratti ed io, ad una convenzione per ottenere che alcuni insegnanti siano dedicati sistematicamente alla presentazione delle visite museali, per illustrare il bene culturale con un linguaggio accessibile ai ragazzini.

Vi è altro. Credo molto in due progetti pilota che stiamo realizzando, uno al Foro di Traiano a Roma e l'altro a Pompei, riguardanti la ricostruzione virtuale che consente di vedere come il sito era originariamente, con scene di vita al suo interno, in modo che la visita sia animata e che lo spettatore capisca e si appassioni. Oggi può capitare di « guardare » e non « vedere » e nessuno aiuta a « vedere ». Ecco a cosa serve lo strumento della visita guidata, quello del museo virtuale accanto a quello reale; si tratta della capacità di cogliere l'occasione che il reperto fornisce per una funzione didattica o di insegnamento.

Tutto ciò deve essere inquadrato in una politica culturale che consideri la visita al museo un'avventura che merita di essere vissuta e non un momento di noia o un dovere. Il problema è spiegare, aiutare a capire. Soffriamo anche in parte i resti di un'estetica formalistica introdotta da Be-

nedetto Croce, grande su molti aspetti e meno su questo, che forse era quello da lui più amato. L'utente normale vuol sentire raccontare una storia. Per capire il quadro vuole prima capire cosa questo racconti; per apprezzare l'elemento formale (ad esempio il rapporto tra la linea e il colore) è necessario capire prima di cosa « parla » il quadro. Ciò almeno per una lunga parte della storia dell'arte, fino alle ultime espressioni che si sono poste sul terreno di un'estetica affatto diversa. Dobbiamo sapere raccontare storie, raccontare la mitologia e le storie dei santi, i temi classici della nostra iconografia. In questo campo Panofsky e Warburg hanno potentemente rinnovato riportandoci ad un'estetica che non « salta » il momento del contenuto. Dovremmo assimilare tale lezione senza rinunciare alla nostra tradizione, nella quale anche sono reperibili tensioni e tendenze, dirette lungo questo cammino. Bisogna creare le condizioni per la fruizione dell'opera per la nostra identità, legandoci al sistema scolastico come occasione di autocoscienza e di sua crescita ma anche (non intendo affatto sottovalutarne l'importanza) in rapporto con l'offerta turistica nazionale, che rischia di entrare in una crisi grave e, comunque, non sviluppa, oggi, tutte le proprie potenzialità.

Vi è stata ampia discussione sul fatto che la Cina ci superi quanto a numero di visitatori. Ciò non mi preoccupa particolarmente, essendo grande 33 volte l'Italia; è normale che abbia più visitatori del nostro paese, dato che è sufficiente che si muovano da una provincia all'altra per generare flussi turistici maggiori dei nostri. Mi preoccupa invece la Spagna, che genera attraverso il turismo il 19 per cento di prodotto interno lordo a fronte del nostro 12: questo è un confronto omogeneo su cui riflettere. L'offerta turistica basata su sole e mare è ad esaurimento, già messa in crisi dall'offerta delle spiagge croate e, quando sull'altro lato del Mediterraneo vi sarà la pace, dovrà subire la concorrenza di sole, mare e prezzi molto più convenienti delle spiagge algerine e tunisine.

La forza dell'Italia, che nessun altro paese ha, sta nell'articolare l'offerta turistica: sole, mare (sempre fondamentali per il turismo) e beni culturali, la possibilità di incontrare il patrimonio culturale più importante nella storia dell'umanità. Dobbiamo lavorare nella prospettiva di un'offerta turistica integrata in cui il bene culturale, proprio perché fruibile, perché messo nelle migliori condizioni di fruibilità, perché svolge la sua funzione di bene culturale, sia anche produttore di un risultato economico, che deve essere parametrato sull'integrazione dell'offerta turistica. È molto difficile che un museo si mantenga soltanto con la vendita dei biglietti di ingresso; è più facile se si considerano anche i servizi aggiuntivi, che vanno sviluppati in collaborazione con il privato, dandoli in gestione a questo. È ancora più facile che si mantenga se consideriamo l'effetto indotto di attrazione di turisti, che danno lavoro all'intera industria turistica nazionale.

Occorre però un maggior lavoro di coordinamento, di cui ciò che svolgiamo noi è soltanto una parte. Dobbiamo avere la capacità di individuare itinerari coerenti, capaci di comunicare un messaggio e quindi di attrarre. Stiamo pensando, come esempio, alle residenze sabaude in Piemonte. Un itinerario che ripercorra le residenze sabaude ha un grande fascino, una grande capacità comunicativa, ma deve essere costruito, legato con la gastronomia locale, con le altre attrattive del territorio, venduto alle grandi mostre turistiche. Noi dobbiamo fare la nostra parte ma dobbiamo anche dialogare con un interlocutore che ancora non si evidenzia con sufficiente chiarezza, con cui la politica governativa e quella delle regioni debbono rapportarsi; soprattutto la politica governativa, perché con l'eccezione forse di Venezia e Firenze (e forse neanche) l'idea di un'offerta turistica regionale autonoma rispetto a quella complessiva del paese non è una buona idea, non funzionerebbe.

Un tema molto importante sul rapporto con il turismo riguarda la crescita esponenziale del turismo degli anziani, un

turismo particolare legato alle situazioni climatiche, che coglie periodi dell'anno in cui la stagione turistica normale è chiusa. Per il pensionato di Hannover passare il periodo invernale in Calabria significa non prendere la bronchite e vivere qualche anno in più. Però ha bisogno di un'offerta integrata; la sicurezza è molto importante. Non si deve parlare di mafia e nemmeno di piccola criminalità; le condizioni di sicurezza sono essenziali per questa offerta turistica e vanno integrate in essa. Il turista anziano ha bisogno di un'assistenza sanitaria di qualità in prossimità del luogo in cui passa le vacanze; ha bisogno anche che lo portino in giro a vedere cose belle. Il contributo dei beni culturali è straordinario ma, ovviamente, solo parziale.

Aggiungo un'osservazione sull'altro grande settore di nostra competenza, le attività culturali. Nell'incontro di Parigi del 2 giugno abbiamo affermato, tra l'altro, il principio della specialità culturale, il fatto che la cultura non è semplicemente una merce e, quindi, politiche a sostegno della cultura sono accettabili, desiderabili e desiderate in Europa. Ciò significa che il « capitolo » cultura deve essere stralciato dalla direttiva Bolkestein sui servizi, di cui peraltro mi auguro la sollecita approvazione con le opportune modifiche. Tuttavia l'opera culturale è anche una merce; molti beni culturali sono merci, pur non come le altre perché portano in sé il valore della cultura, della lingua, dell'identità, e dobbiamo sostenere la loro presenza sul mercato. Sto parlando del cinema, dello spettacolo dal vivo, del teatro. Esiste un'industria culturale che è un'industria, e un atteggiamento semplicemente protezionistico, di sussidio, non « paga ». Dobbiamo aiutare questa industria a stare sul mercato comprendendo le ragioni per cui essa, oggi, è debole di fronte alla competizione americana e renderla capace di sostenere la competizione.

La prima ragione di debolezza è che non esiste un'industria culturale europea. Il produttore italiano lavora per un mercato di 58 milioni di abitanti. La barriera linguistica funziona come fondamentale elemento per il sottodimensionamento del-

l'industria culturale italiana. Ho parlato con il mio collega francese, il signor Donnedieu de Vabres, con il ministro tedesco, la signora Weiss. Assumeremo un'iniziativa per proporre alla Commissione una direttiva sul cinema per una politica di sostegno al cinema europeo fondata sulla capacità di creare un mercato europeo del cinema, superando le barriere che impediscono al prodotto di « girare », rivolgendosi quindi non soltanto a 58 milioni di persone ma a 450 milioni di europei. Le barriere sono di diverso tipo, legislativo, linguistico (con i connessi problemi della traduzione e del doppiaggio). Esiste il problema delle copie, cioè la possibilità di disporre di un numero di copie sufficiente ad investire l'intero mercato europeo. Dobbiamo pensare in termini di un'industria europea del cinema da costruire con la caratteristica di rivolgersi a tutto il pubblico europeo. Oggi, nessuno in Europa è capace di realizzare un film come *Star wars* ed il motivo è che non esiste un mercato sufficientemente grande cui rivolgersi con questo prodotto. Bisogna creare un mercato adeguato.

Un altro problema da sottolineare è che l'industria cinematografica è un'industria e, quindi, per noi è importante e positivo che gli americani vengano a realizzare film in Italia. Anche se non sono film italiani, quando realizzano in Italia *The passion o Gangs of New York* o altro fanno comunque prodotti che danno valore al lavoro italiano. Dobbiamo affinare la nostra capacità di essere presenti con un'offerta competitiva anche rispetto alle scelte che vengono operate ad Hollywood. Ciò riguarda le professioni del cinema, i nostri mestieri, la capacità di aiutare una trasmissione ordinata di questi « saperi », che altrimenti rischiano di andare perduti o di essere insufficientemente preservati. Anche in questo caso è fondamentale l'integrazione europea: per realizzare un film che competa con quelli americani, ma anche per offrire ad un film americano condizioni competitive con Hollywood, bisogna mettersi insieme con altri. Ne discende l'uso intelligente degli accordi bilaterali sul cinema firmati con molti paesi.

A poca distanza da Hollywood vi è il deserto dello Utah, che non esiste in Italia; però se andiamo in Tunisia, abbiamo qualcosa che vi somiglia. In Albania esistono panorami simili a quelli della Nuova Zelanda. È necessario aiutare la formazione di un'impresa cinematografica che difficilmente, per poter stare sul mercato, potrà essere di una sola nazione. Questo è l'unico modo di difendere la nostra lingua e cultura; politiche semplicemente protezionistiche non ci porteranno a questi risultati.

Un'altra questione su cui vorrei attirare l'attenzione è il lavoro che stiamo compiendo in materia di archeologia. Uno dei primi obiettivi che ho realizzato (ho avuto molta fortuna) è stato quello di far « decollare » le norme sull'archeologia preventiva. Abbiamo vinto l'appalto per la creazione del *software* applicativo del progetto Galileo per quanto riguarda l'archeologia e la tutela dei beni culturali. Si apre dinanzi a noi un panorama di straordinario rilievo. Tutti quanti ricordate certamente lo stereotipo del sindaco che per realizzare un parcheggio distrugge importanti resti romani e viene messo in berlina come uomo nemico della cultura ma, d'altro canto, ha il problema di un cantiere che costa milioni al giorno. La soluzione radicale del problema risiede nell'archeologia preventiva. Abbiamo la capacità, attraverso l'osservazione satellitare, l'aerofotogrammetria, il carotaggio, di sapere in anticipo cosa vi è nel sottosuolo prima di iniziare i lavori. Il sistema Galileo potenzierà di molto tale possibilità e darà strumenti fondamentali non solo per l'archeologia preventiva, ma anche per la costruzione di una « carta » archeologica dell'Italia. Si tratta di un vecchio progetto, risalente addirittura al secolo scorso, che fino ad ora non ha mai avuto la possibilità di essere sviluppato. Ciò non solo serve all'Italia, ma è uno strumento fondamentale che potremo usare anche nei rapporti con gli altri paesi; sono interessati paesi europei, la Cina.

Nel settore del restauro abbiamo un primato incontestato nel mondo. Ci definiscono « i caschi blu della cultura ».

Quando opere d'arte rilevanti vanno in rovina per la malvagità degli uomini o per i « capricci » della natura, i primi chiamati a restaurarle siamo noi. Sono stato in questi giorni a firmare il protocollo per il restauro della muraglia cinese; compiamo anche il restauro della « città proibita » a Pechino. L'istituto centrale del restauro cinese, a Xi'an, è nato con il nostro contributo. È una grande occasione per fare una politica estera non ufficiale, una politica di pace nel mondo. Stati che a livello politico non intendono dialogare con noi, sono disposti a farlo a questo livello; basti pensare all'Iran, dove stiamo costruendo la cittadella di Bam. Si apre il cammino a contatti fra le diplomazie, mirati a risolvere i problemi che ci angustiano ed è anche un'apertura per le nostre imprese. Abbiamo fatto l'esperimento dell'archeologia preventiva sul tratto Roma-Napoli dell'alta velocità insieme alle Ferrovie dello Stato che hanno acquisito, compiendo questo lavoro, un *expertise* che non ha nessuno al mondo. Ciò arricchisce le capacità delle Ferrovie dello Stato di presentarsi all'estero dichiarandosi in grado di realizzare l'alta velocità e, in contemporanea, una grande campagna di scavi simile a quella che ha portato al ritrovamento di 140 nuovi siti soltanto in provincia di Roma, che ora abbiamo il problema di attrezzare e rendere fruibili.

Perno centrale è la collaborazione tra Stato, regione, provincia, comune, privato. Solo in questo modo superiamo la frammentazione delle competenze ed otteniamo « veri » risultati. Uno strumento fondamentale è la fondazione, sul modello della fondazione del Museo egizio di Torino, ma dobbiamo cominciare a pensare (ed in Lombardia abbiamo realizzato un certo numero di accordi importanti di questo tipo) non ad una gestione mirata sul singolo museo o sito, ma ad una gestione con una dimensione territoriale, così da organizzare la nostra offerta in modo coerente. Oggi abbiamo forse un eccesso di offerta, certo una frantumazione, un'offerta che può essere eccessiva proprio perché frantumata.

Stiamo cercando di agire con rapidità, sapendo che non abbiamo la possibilità di compiere grandi riforme. Grandi riforme, eventualmente, sono quelle realizzate dal mio predecessore, che stiamo cercando di completare. Abbiamo invece la possibilità di lavorare per creare un clima diverso, completando e migliorando la gestione di ciò che abbiamo ereditato.

Vi sarebbe molto da dire, ma il tempo è limitato. Aggiungo un'ultima osservazione. È necessario che il nostro paese compia una scelta, decida se intende gestire un patrimonio culturale come il nostro, accettandone la responsabilità con tutti i vantaggi ma anche con i costi che ne derivano, oppure se non ci sentiamo all'altezza di questa responsabilità. San Tommaso d'Aquino, che era un genio del senso comune, diceva che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi che conducono al fine. Le restrizioni di bilancio subite da questo dicastero hanno raggiunto un limite oltre il quale vi è l'impossibilità di perseguire il fine. Chiedo solidarietà a tutte le forze politiche. Non è una questione di maggioranza e opposizione, ma di autocoscienza del popolo italiano e, se si riconosce il valore significativo e l'importanza dei beni culturali per la formazione della coscienza nazionale oltre che per la formazione della coscienza dei cittadini, si deve interrompere il percorso dei tagli ed arrivare ad un ragionevole adeguamento delle risorse disponibili, anche per affrontare numerosi problemi che turbano la serenità di chi lavora in questo settore. Ne citerò soltanto uno, per motivi di tempo: il problema dei precari, risolvibile con costi molto contenuti e che mi auguro di poter presto portare a soluzione.

Per ulteriori considerazioni, rinvio al testo scritto della mia relazione sulle linee programmatiche per l'attività del ministero nell'anno 2005, per il quale chiedo alla presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in allegato al resoconto stenografico dell'audizione odierna. Vi ringrazio per la pazienza con cui mi avete ascoltato.

**PRESIDENTE.** Autorizzo senz'altro la pubblicazione in allegato al resoconto ste-

nografico dell'audizione odierna del testo scritto consegnato dal ministro.

La collega Grignaffini ha chiesto di intervenire, ma avevamo deciso di rinviare il seguito dell'audizione...

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Poiché il ministro ha esposto delle valutazioni politiche, sarebbe opportuno che anche i rappresentanti dell'opposizione esprimessero le loro considerazioni.

**PRESIDENTE.** Avevamo concordato di concludere alle 14,50. Non intendo comprimere gli interventi in un arco di tempo non congruo, ma, rimanendo ancora pochi minuti, darò la parola a chi desidera intervenire subito per esprimere alcune considerazioni.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Presidente, mi limiterò oggi a poche semplici osservazioni di carattere politico, peraltro già manifestate in altre occasioni. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro per il suo intervento, per la passione e la competenza dimostrata. In un'aula parlamentare è bello sentir parlare di Bloch, di Panofsky, di anima, di vecchi e di malati e poi anche di procedure (abbiamo ascoltato di tutto e di più); ho apprezzato lo spirito delle sue indicazioni. Vorrei tuttavia ricordarle che lei è un ministro! Lei ha espresso degli auspici ed è partito da alcuni presupposti, che sono stati quelli che hanno determinato un impatto devastante con il suo predecessore. Per esempio, relativamente alla cultura e all'identità nazionale, credo che il suo predecessore non conoscesse proprio il significato della parola «anima», perché parlava di efficienza, di servizi, di mercato, di prestazioni, portando avanti una politica di tagli continui e di devastazione della nostra identità culturale. La situazione disastrosa — oltre la quale non si può andare — è stata determinata dal suo predecessore!

Mi aspettavo quindi da lei — perché intuitivo che lei culturalmente non poteva che andare in questa direzione — un atto di coraggio, mostrando disponibilità a ri-

vedere i tagli al FUS, ad abrogare la norma del silenzio-assenso - che permette la svendita di quel patrimonio e non la sua valorizzazione - , a ragionare in termini nuovi del rapporto con la didattica. Glielo dica al ministro Moratti: è stata abolita l'educazione artistica! È inutile trovare *escamotage* volti a far conoscere i monumenti, se poi aboliamo, come è stato fatto, l'educazione artistica! Ministro, ci dica - immagino che lei lo abbia fatto nella parte più tecnica della sua relazione scritta - cosa possiamo fare in questo anno per rimediare, in parte, al disastro che è stato generato. Lei ci ha detto che il suo primo atto è stato quello relativo all'archeologia preventiva; ma il decreto adottato ieri, che prevede ulteriori tagli al FUS, credo fosse opera sua e, quindi, ho molto timore che stiamo proseguendo lungo la strada intrapresa dal suo predecessore.

ANTONIO PALMIERI. Nel ringraziare il ministro per il suo intervento, vorrei esprimere una semplice considerazione: non ho sentito parlare dello sport, materia sulla quale in questi anni la Commissione ha lavorato bene e in modo congiunto. In tal senso, credo di interpretare anche il pensiero del collega Lolli, che, seppur temporaneamente appartenente ad altra parte politica, sarà d'accordo con questa mia considerazione.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Buttiglione per consentirgli di rispondere brevemente alle domande poste dai colleghi.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per i beni e le attività culturali*. L'onorevole Palmieri ha ragione, però ho già rinviato

al testo scritto messo a disposizione della Commissione per le ulteriori valutazioni.

Mi preme poi dire all'onorevole Grignaffini che il mio secondo atto - il primo ha riguardato l'archeologia preventiva - è stato quello di eliminare il silenzio-assenso sui beni culturali. Ci siamo pertanto occupati anche di tale questione.

PRESIDENTE. Questo da dove risulta?

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per i beni e le attività culturali*. In questo momento non lo ricordo precisamente, ma le farò avere al più presto un'indicazione.

Sono onorato di assumere l'eredità di Giuliano Urbani, che ha retto questo dicastero in condizioni difficilissime, avendo accettato, per senso di responsabilità verso il paese, in un momento di grave difficoltà economica, dei tagli che ha combattuto aspramente. Credo che la sua scelta di dimettersi sia anche legata al fatto di non essere riuscito ad evitare questi tagli. Poiché ritengo che questa sia una vicenda sufficientemente nota, mi spiace sentire degli attacchi contro di lui, che ritengo veramente ingenerosi ed ingiusti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per essere intervenuto e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

**La seduta termina alle 14,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa  
il 28 luglio 2005.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

## **LINEE PROGRAMMATICHE PER L'ATTIVITA' DEL MINISTERO NELL'ANNO 2005**

Il patrimonio culturale nazionale costituisce uno degli elementi che meglio caratterizzano l'identità del nostro Paese, in quanto ne rappresenta e testimonia i valori spirituali e, dunque, il grado di civiltà; ma al contempo esso presenta un valore aggiunto di fondamentale rilievo, in quanto fonte potenziale di sviluppo economico.

Nel **settore dei beni culturali**, quindi, l'azione del Ministero, nel periodo di riferimento, sarà prioritariamente volta a sviluppare iniziative finalizzate a produrre un'offerta dei servizi di livello sempre più elevato, quale indispensabile presupposto per garantire, nel prossimo futuro, il progressivo incremento del numero dei fruitori italiani e stranieri dei servizi stessi, con positivi riflessi sull'economia nazionale e sull'immagine dell'Italia nel mondo.

A tale proposito, l'Amministrazione ha già predisposto lo schema del nuovo regolamento per l'affidamento in concessione a terzi dei servizi di biglietteria (che costituiscono il momento di maggior significato economico nell'ambito di quelli che,

comunemente noti come "servizi aggiuntivi", costituiscono l'insieme delle prestazioni che l'Amministrazione si sta impegnando ad offrire, tramite concessionari privati, nei musei per renderli più accattivanti per il grande pubblico e, quindi, per ampliarne la fruizione). Si segnala che il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente in ordine a tale regolamento, recependo il messaggio innovativo che l'Amministrazione attraverso di esso ha inteso lanciare e pertanto il provvedimento sarà sottoposto al Consiglio dei Ministri per la prescritta autorizzazione all'invio alle Camere.

L'affidamento dei servizi aggiuntivi potrà essere effettuato secondo logiche di offerta integrata, nello spirito del Codice dei beni culturali e del paesaggio, e - quel che più interessa - sulla base non più del semplice dato economico dell'offerta più vantaggiosa, ma tenendo conto del complessivo progetto di ampliamento della fruizione e di valorizzazione delle realtà museali, posto dai partecipanti alla gara a base della loro offerta. In tal modo, sia l'Amministrazione sia gli aspiranti concessionari saranno indotti ad attivare un circuito virtuoso che, attraverso la individuazione di nuove combinazioni di offerta e di nuove forme di servizio, renda la visita al museo un'occasione, oltre che di crescita culturale, anche di piacevole intrattenimento per gruppi di persone o per interi nuclei familiari.

Per quelle realtà museali ove l'esperienza dei servizi aggiuntivi non è stata positiva, il nuovo Codice offre l'opportunità

di ripensare il sistema dell'offerta culturale, che andrà improntata alla logica della proposta integrata nel contesto delle altre emergenze culturali presenti sul territorio, anche se di pertinenza di altri enti pubblici territoriali; con i quali andranno pertanto costruiti percorsi comuni di visita, nello spirito di una compiuta e condivisa attuazione da parte della "Repubblica", intesa in tutte le sue realtà istituzionali, della finalità, costituzionalmente sancita, della promozione dello sviluppo della cultura.

I relativi schemi di bandi di gara sono al momento in fase avanzata di elaborazione da parte degli uffici ministeriali, attesa l'esigenza di provvedere in merito in tempi brevi per corrispondere a quanto richiesto dall'art. 23 della Legge Comunitaria 2004.

Sempre nell'ottica del miglioramento dell'offerta di servizi culturali deve essere letto l'impegno del Ministero nel coinvolgere idee e risorse private nelle attività di tutela e, soprattutto, valorizzazione dei beni culturali, attraverso le modalità all'uopo previste dal Codice:

- la costituzione o la partecipazione in misura prevalente a soggetti formalmente privati ma a capitale principalmente pubblico, cui affidare la realizzazione di progetti di ampliamento della fruizione e di valorizzazione di istituti e luoghi della cultura di particolare impegno economico;

- l'affidamento in concessione a privati delle attività gestionali finalizzate all'ampliamento della fruizione di realtà museali o espositive;
- la ricerca di *sponsor*, per la cui agevole attivazione è stata disposta una apposita previsione normativa nel Codice.

In quest'ottica, uno strumento giuridico che finora ha dato buoni risultati è quello delle fondazioni, che realizzando una efficace sinergia tra Ministero, enti territoriali e soggetti privati senza fine di lucro intorno a specifici progetti di valorizzazione consente di acquisire ed utilizzare rapidamente risorse messe a disposizione anche dal mondo finanziario privato (ad es. le fondazioni bancarie), finalizzandole sia ad un'adeguata conservazione che ad una migliore fruizione dei beni culturali interessati.

Le precedenti esperienze della "Fondazione Museo delle Antichità egizie di Torino", costituita il 6 ottobre 2004 tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Piemonte, la Provincia e il Comune di Torino, la Fondazione Cassa di risparmio di Torino e la Compagnia di San Paolo; e della Fondazione per la conservazione e il restauro dei beni culturali "La Venaria Reale", costituita in data 21 marzo 2005 tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Piemonte, la Fondazione Cassa di risparmio di Torino, la Fondazione per l'arte della Compagnia di San Paolo e l'Università di Torino, inducono a ritenere che tale strumento possa costituire un utile ausilio per il

raggiungimento delle finalità del Ministero come sopra evidenziate.

Per dare un'idea dell'entità delle risorse finanziarie aggiuntive reperite attraverso il ricorso a tali forme giuridiche di organizzazione, basti pensare che per la sola Fondazione Museo delle Antichità egizie di Torino i fondatori diversi dallo Stato hanno complessivamente stanziato 50 milioni di euro per il restauro, il recupero funzionale e l'ampliamento dello stesso Museo.

Da segnalare anche la prevista istituzione, presso la Fondazione "La Venaria Reale", di una scuola di restauro direttamente collegata all'Istituto Centrale per il Restauro (ICR) e abilitata a rilasciare un titolo equipollente ai diplomi accademici. Tale scuola consentirà di formare professionalità tecniche la cui richiesta sul mercato è in costante aumento anche per l'accresciuta e diffusa sensibilità alle esigenze conservative del patrimonio culturale sia in ambito pubblico che privato.

Sul modello delle richiamate fondazioni, il Ministero sta valutando la praticabilità di una analoga struttura per realizzare il museo delle navi romane di Pisa, al cui allestimento sta dimostrando grande interesse la Fondazione della locale Cassa di Risparmio.

Saranno, inoltre, sviluppate le iniziative, già precedentemente avviate, per incrementare le erogazioni liberali in favore di progetti culturali, mediante l'estensione alle persone

fisiche delle agevolazioni fiscali attualmente previste per i soggetti titolari di imprese. A tale riguardo, nel disegno di legge recante il piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale (attualmente in discussione alla Camera, Atto n. 5736) è stata prevista una specifica disposizione che estende alle persone fisiche la possibilità di dedurre dal fisco le somme erogate a titolo di liberalità alla musica ed al teatro, oggi riconosciuta soltanto alle imprese.

All'ampliamento, prima della conoscenza e poi anche della fruizione del patrimonio culturale nazionale, è finalizzata un'ulteriore iniziativa ministeriale, riguardante lo sviluppo normativo del principio, contenuto nel Codice, secondo cui la realizzazione delle opere pubbliche deve essere preceduta da una verifica preventiva dell'eventuale interesse archeologico delle aree coinvolte. Si intende far qui riferimento a quelle disposizioni, note nel loro insieme come disciplina dell'"archeologia preventiva", recentemente approvate e la cui piena operatività permetterà di evitare le lungaggini e i ritardi che troppo spesso sono stati addebitati all'ingerenza delle Soprintendenze e che invece erano determinati dal difetto di informazione e di coordinamento tra Amministrazioni e dalla conseguente mancata effettuazione di saggi preventivi mirati (si fa riferimento al decreto legislativo attuativo e all'atto secondario).

Importanza fondamentale rivestono, altresì, i progetti di cooperazione per la tutela dei patrimoni culturali di altri Paesi.

Il Ministero è già da tempo proficuamente impegnato nel contesto internazionale nell'attività di salvaguardia e recupero di preziose testimonianze del patrimonio culturale mondiale messe in pericolo da calamità naturali e da eventi bellici. E la capacità del nostro Paese di avviare e seguire interventi delicatissimi con grande professionalità ed efficacia ha fatto sì che l'UNESCO riconoscesse all'Italia il ruolo di tutore del patrimonio culturale mondiale ed attribuisse ai nostri operatori l'appellativo, molto significativo, di "caschi blu" della cultura. L'obiettivo è confermare ed accrescere questo ruolo, anche al fine di promuovere l'immagine dell'Italia come paese *leader* nel campo della difesa dei valori della cultura.

Non sarà tralasciato l'impegno del Ministero nell'affinare gli strumenti normativi ed organizzativi idonei a rendere la macchina ministeriale sempre più efficiente. Sotto questo aspetto vanno segnalate due iniziative che dovranno essere rapidamente condotte in porto.

La prima riguarda gli interventi correttivi ed integrativi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, che trovano origine in una precisa disposizione della legge delega (art. 10, comma 4, della legge 6 luglio 2002, n. 137) e sono finalizzati ad apportare al testo del Codice le modifiche idonee a porre rimedio a possibili sviste o lacune emerse in sede di prima applicazione ovvero ad inserire e coordinare disposizioni successivamente intervenute in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.